

“La lottatrice di sumo”, il nuovo romanzo di Giorgio Nisini

L'aldilà può comunicare con il presente attraverso un quadro?

Claudia Paccosi | claudia.paccosi@decarta.it



Gioorgio Nisini, scrittore viterbese di *La demolizione del mammut* (2008) e *La città di Adamo* (2011), torna a incontrare Decarta per raccontare il suo nuovo romanzo edito da Fazi: *La lottatrice di sumo*. Un fisico che si incontra con l'aldilà, con un amore legato al passato e ormai da tempo scomparso e con un misterioso quadro dal soggetto inusuale.

Il tuo nuovo libro, uscito il 31 gennaio, è *La lottatrice di sumo*. Un fisico che mette in dubbio le proprie certezze, un quadro misterioso e una donna che riaffiora dal passato. Cosa racconta la storia del tuo ultimo romanzo?

«Il libro parla di un quadro, come dice il titolo, che Margherita, un'affascinante ed enigmatica ragazza, regala al suo fidanzato Giovanni pochi giorni prima di morire. Trascorrono molti anni e Giovanni, che nel frattempo è diventato un importante scienziato, inizia a pensare che in quel quadro ci sia un messaggio proveniente dall'aldilà, da Margherita. Questa è in estrema sintesi la trama.

Al centro del mio romanzo volevo

però mettere il tema della comunicazione con l'aldilà, volevo raccontare una comunicazione impossibile tra un ragazzo e una ragazza che si sono molto amati.»

L'arte è protagonista del tuo romanzo, tema spesso trattato dagli scrittori contemporanei (solo per citare, *Il cardellino di Donna Tartt*). Cosa quest'arte rappresenta per la scrittura? Quanto un mondo visivamente e concretamente rappresentato tramite la materia, riesce a trasmettere più della parola?

«L'arte pittorica, in particolare, mi dà la sensazione di un'arte che ha qualcosa di antico. Oggi l'arte moderna entra in contrasto con la velocità del nostro tempo, utilizzando ancora i colori ad olio e i pennelli, entra in contrasto con la perfezione delle immagini visive del nostro tempo. Nonostante la patina di antichità l'arte pittorica è un'arte molto moderna, perché racconta la contemporaneità con strumenti antichi: questo contrasto mi affascina molto.»

Il protagonista e la trama stessa del

romanzo guardano continuamente al passato. Citando F. S. Fitzgerald “così continuiamo a remare, barche contro corrente, risospinti senza posa nel passato”. Quale importanza ha il passato nel romanzo? Si può replicare e far tornare o è solo memoria che con la mente tentiamo inutilmente di far rivivere?

«In questo romanzo una donna del passato interferisce nel presente del protagonista, i piani temporali saltano, si somma a un tempo cronologico un tempo psichico e interiore. Per un periodo sono stato affascinato dalle riflessioni filosofiche sul tempo di Henri Bergson, che parlava della differenza fra il tempo della fisica quantificabile e il tempo della nostra interiorità, che chiamava della durata, dove non tutto è uguale a sé stesso e un'ora può essere lunga o corta, mutabile a seconda di come la percepiamo. Il tempo mi sembra qualcosa che sfugge e non può che attrarmi.

Proust pensava che quando si rievoca con la memoria il passato, quel momento si possa rivivere. Secondo me no, non è rivivibile, sebbene il passato sia un concetto non definibile perché si intreccia con il nostro presente. Certo è che il passato come lo intendiamo nella maniera più semplice e intuitiva non si può rivivere poiché noi cambiamo in continuazione, siamo sempre perennemente diversi.»

***La lottatrice di sumo* indaga il tema dell'aldilà con forte incertezza, quale idea hai della vita oltre la morte e come mai hai voluto concentrare il tuo ultimo romanzo su questo?**

«La mia idea è quella del protagonista in fondo: di grande dubbio. Non so darmi una risposta, non credo né che non ci sia, né che ci sia. Mi chiedo però: ma dove

vanno a finire tutte le parole che ci diciamo con una persona che amiamo, tutte le sensazioni, le emozioni e i ricordi? Si cancellano? Finiscono? O restano da qualche parte? Il tema più specifico di questo libro è infatti la comunicazione. È possibile una conversazione tra vita e morte o è solo un'illusione?»

Nella scorsa intervista, pubblicata nel mese di ottobre, mi avevi detto che La lottatrice di sumo avrebbe chiuso un'ideale "trilogia dell'incertezza". Ho trovato però questa volta un personaggio molto più sicuro che indaga i suoi dubbi e trova completamente alle sue domande. Il romanzo va verso questa direzione?

«Chiude la trilogia, il personaggio approda a una maggiore consapevolezza delle cose. Il termine trilogia può però trarre in inganno: non sono tre romanzi legati, sono tre romanzi che in diverso modo raccontano il tema del dubbio, del contrasto fra ragione e irrazionale, in questo caso scienza e occulto.

La tua sensazione è giusta, chiudo la trilogia dell'incertezza con un personaggio che approda a consapevolezza maggiore.»

Oltre ai luoghi vicini alla nostra Viterbo, come Tarquinia, Orvieto e la Val Nerina, descrivi nel romanzo l'università La Sapienza di Roma così:

«uno spazio architettonico progettato per dare ordine a qualcosa di caotico, era come una gabbia di marmo dentro cui pulsavano in maniera anarchica sentimenti di ogni tipo: amori, odi, passioni politiche, ambizioni».

Di nuovo l'architettura è personaggio della tua scrittura. Quanto i tuoi luoghi e tragitti quotidiani sono entrati in questo libro?

«Molto. Quando ho cominciato a scrivere mi sono chiesto dove ambientare i miei romanzi. Ho pensato a tanti possibili luoghi e mi sono reso conto che i miei paesaggi, quelli che conoscevo meglio, erano stati poco raccontati. L'Alto Lazio e l'Umbria erano poco presenti nella storia della narrativa italiana. Li ho scelti per la loro verginità letteraria e per la loro vicinanza con me stesso. Viterbo compare a volte in Vitaliano Brancati o in Mario Luzi, ma è comunque un luogo

poco esplorato rispetto ad altri. Io vivo sempre i luoghi che descrivo nei romanzi, anche se sono presenti luoghi immaginari come Contromondo, che però si incasellano in paesaggi reali.»

Cito dal testo:

«Non era un sentimento negativo, ma neanche propriamente positivo: il fascino non è di per sé rassereneante, anzi, pone di fronte a qualcosa che disturba, che fa saltare dai binari delle sicurezze consolidate.»

L'ho trovata una descrizione del fascino molto inusuale, potresti spiegarcela?

«Quando sono affascinato da una persona e quando questo fascino si trasforma in attrazione entra in gioco un elemento disturbante. Si rompe un equilibrio, il sentimento ci pone in uno spazio eccitante, ma pericoloso. Siamo più vulnerabili, si innesca una dipendenza, si innesca qualcosa che ci distrae e lascia in squilibrio. Si tratta di un elemento non rassereneante.»

Cito ancora, alcune sensazioni possono evocarle bene solo le tue parole:

«È curioso come nei ricordi alcuni particolari restino per lungo tempo in ombra, e poi invece, per ragioni difficili da comprendere, tornino all'improvviso in primo piano.»

È così che i tuoi ricordi riaffiorano e contribuiscono a tessere le trame dei tuoi libri?

«Noi incaselliamo i nostri ricordi secondo immagini statiche, a volte però può introdursi in essi un elemento che ce le fa vedere in maniera diversa.

Ho un'immagine degli anni delle elementari basata su pochi ricordi. Pochi anni fa ho incontrato una compagna delle elementari che non vedevo da allora e lei mi ha raccontato particolari che avevo completamente rimosso. Ha aggiunto un altro tassello ai miei

ricordi e mi ha dato una prospettiva diversa. A volte elementi nuovi, derivanti dai racconti di una persona, da una foto o una lettera possono rimodulare la visione del passato. Questo è senz'altro uno spunto narrativo.»

Il rapporto fra il protagonista e la figlia, fra il pittore e Olga è leitmotiv della narrazione. Potresti parlarmi del particolare, a volte conflittuale, rapporto che lega un padre alla figlia che, crescendo, sembra sfuggirgli fra le mani?

«Anche qui è il tema della comunicazione tra padri e figlie, comunicazione che a tratti sembra interrompersi, poi invece riprende.

Probabilmente in questa storia ho proiettato il rapporto con mia figlia piccola. Ho cominciato davvero a percepire che lei era mia figlia quando abbiamo iniziato a comunicare e interagire, è una comunicazione che diventa ogni giorno sempre più raffinata.»

Infine, quale destino auguri al tuo nuovo romanzo? Dove spera approderà e chi sogni che legga le tue parole?

«Il destino di un libro è quello di essere letto da più persone possibili. Se un libro fosse chiuso in una biblioteca e nessuno lo leggesse non esisterebbe. Penso che *La lottatrice di sumo* sia una storia che racconti temi che possono toccare le sensibilità di molte persone. Il libro si rivolge a chiunque, è un messaggio in una bottiglia che va per conto suo. Quello che più mi interessa è raccontare una storia, che può essere letta e interpretata dal lettore come meglio crede.»



Giorgio Nisini
venerdì 20 marzo alle 18
sarà a
TUSCIA FOR CHILDREN
Hotel Salus Terme
Viterbo

